

A proposito della "svolta" dopo l'intesa con la Confindustria. Domani si riunisce il direttivo del sindacato

Epifani: «Accordi, non propaganda»

«La Cgil guarda al merito delle questioni». Lettera con Cisl e Uil al governo sul Dpef

Marco Tedeschi

MILANO L'intesa raggiunta tra la Confindustria e i tre sindacati, di nuovo uniti ha dato ieri il primo segnale, una lettera al presidente del Consiglio in cui si elencano le «priorità condivise» (ricerca, formazione, infrastrutture, Mezzogiorno) e si sollecita un incontro per discutere le proposte, insieme con i contenuti del Dpef, documento di programmazione economica e finanziaria che il governo si appresta a presentare.

Da parti diverse è stata sottolineata l'importanza dell'accordo tra l'organizzazione degli industriali e quelle sindacali. Qualcuno ne ha voluto trarre l'idea di una "svolta riformista" della Cgil. Passato Cofferati, in viaggio verso Bologna, Epifani si emancipa e a prevalere dunque sarebbe la sua cultura di sobrio riformista, bandiera di un utile pragmatismo: dalla Cgil "partito dei diritti e dei

valori" alla Cgil, ricondotta alla "logica sindacale". Espressione ripetuta con insistenza da Antonio D'Amato, che ancora l'altro ieri a Firenze per le sfilate di moda, invocando riforme a tutto campo (anche all'Unione europea), marcava: «Abbiamo sempre tenuta una sedia pronta... adesso speriamo di lasciarci alle spalle i conflitti, la logica dei veti e dei pregiudizi politici...».

Sergio Romano, nell'editoriale di ieri sul *Corriere della Sera*, aderiva alle interpretazioni del presidente degli industriali: «La maggior organizzazione sindacale torna al tavolo delle trattative». Si chiedeva anche se questo non fosse il segno di una nuova tendenza, buona per tutta l'area che sta nel centro sinistra, dai sindacati, ai partiti ai movimenti. Per accreditare la "svolta riformista", scopriva in Epifani, romano di nascita, un "socialista milanese", accreditando lui e il suo sindacato d'aver respirato le stesse arie di Turati, ma anche



Guglielmo Epifani

Marco Vacca / emblema

di Craxi. Con tanta benedizione una sincera «occasione riformista», dunque, per Sergio Romano, che è costretto a riconoscere però che una "svolta" certa è stata proprio di D'Amato, che, dopo aver esortato il governo a cancellare la concertazione, «ha accettato di ammettere nuovamente i sindacati sul ponte di comando dell'economia italiana», quasi riconoscendo che la colpa è stata di chi ha imposto certi temi all'ordine del giorno (vedi l'articolo 18), se vi sono stati un blocco e rotture nei rapporti, non della Cgil di Cofferati, che avrebbe preferito discutere di politiche economiche e del declino industriale del paese.

Domani si riunirà il direttivo della Cgil e una risposta verrà. Intanto Guglielmo Epifani ha dichiarato: «La Cgil non cambia linea, ma firma solo gli accordi che deve firmare guardando al merito delle questioni e non alla propaganda». Insomma valutiamo i guai del lavoro e dell'economia

e verifichiamo insieme i passi per superarli.

La durissima critica al governo, Epifani l'ha ripresa nel corso del congresso nazionale della sinistra ecologista, rispettando il tema e sottolineando anche in questo una aggiunta di guasti, col pevole il centrodestra: «Quando noi parliamo di rischio di declino del paese non ci riferiamo solo al declino industriale, ma anche a quello civile. Questo Governo, che certo non ha tutta la responsabilità, però non solo non è riuscito a contrastare la situazione, ma nel giro di ventiquattro mesi ha aggravato le condizioni di partenza». E ancora: «La legge delega ambientale è l'esempio di una politica di regressione... Questo governo centralizza tutto, anche in materie come queste dove la responsabilità locale è fondamentale. Ci sono alcune deleghe, quelle che durano nel tempo, in cui l'esercizio di un potere tutto preso dal governo, sottratto al parlamento, non visto e

discusso con le parti sociali, generano nel tempo crescenti fenomeni di segno negativo». Ed è infine arrivato all'accordo firmato con Confindustria: «Per la prima volta dopo molti anni è presente uno specifico interesse alle politiche ambientali, con un tavolo di confronto tra sindacati e imprese per un lavoro comune. Non mi illudo che lo schieramento delle imprese cambi in un colpo, ma mi domando perché un tema come questo torna ad avere cittadinanza in un tavolo di confronto. È evidente che anche nel mondo delle imprese si è avuta una divaricazione... I diritti dell'ambiente rappresentano un comune interesse su cui ripensare i modelli di sviluppo futuro». Se si vuole, il modo e gli argomenti per partecipare si trovano.

La strategia di Epifani è chiara. Sarà da capire se quando si arriverà a "toccare" il governo, reggeranno anche i buoni propositi degli altri "riformisti".

l'intervento

Che cosa insegna il referendum

Antonio Panzeri*

È generalmente cattiva educazione politica attribuire le responsabilità ad altri dei propri errori.

Se il referendum sull'art.18 non ha prodotto, per i promotori ed i sostenitori, l'esito desiderato, non è perché l'opinione pubblica non abbia compreso il messaggio o perché buona parte delle forze politiche abbia deciso di tenere un atteggiamento diverso.

Chi propone e chi sostiene un referendum non ha semplicemente un compito tattico, non può pensare di indicare un percorso come se agisse nel vuoto, fuori da consistenti processi sociali e politici che ne possono condizionare l'esito.

L'errore, in primo luogo, penso sia stato quello di avanzare l'ipotesi referendaria e sostenerla fuori da una idea di alleanze sociali e politiche, con la persuasione che

tutto fosse dovuto perché si parlava di diritti e di tutele per chi lavora.

Non si è compreso, nella sostanza, che l'avanzamento delle tutele e dei diritti è tanto più possibile quanto più si è in grado di suscitare, attorno alle proprie proposte, l'interesse di un vasto arco di soggetti politici e sociali. Ciò che oggi si dovrà fare con le leggi di iniziativa popolare avanzate dalla CGIL.

Il referendum non solo non è stato in grado di assumere tutto ciò, ma ha sostanzialmente diviso i

soggetti, ed oggi siamo a commentare un esito che, ed io mi auguro di no, può rischiare di indebolire l'azione complessiva regalando ad un Governo in crisi e ad una Confindustria boccheggianti quantità di ossigeno che non era loro dovuto.

Sarebbe di qualche utilità dunque riflettere su questo e cercare di darsi rassicurazioni fuorvianti. E' vero che nei referendum proposti dai radicali si ottennero 9.800.000 sì e oggi qualcosa di più. Ma la differenza non sta nei numeri; sta nel fatto che allora

vincemmo ed oggi, al contrario, abbiamo subito una sconfitta. Anch'io sono convinto che non bisogna disperdere questo patrimonio ma è essenziale capire che ci troviamo in un altro contesto, se non vogliamo ripetere errori e compiere passi falsi.

Ci sono appuntamenti molto importanti per il sindacato nei prossimi tempi, e non vi è dubbio che le modalità ed i contenuti con le quali affrontare questi passaggi saranno importanti per ridefinire il profilo delle sue azioni. Una indicazione ci viene, infine,

da tutta questa vicenda: e riguarda il fatto che il sindacato non può mai vivere di rendita ma è sempre esposto alla verifica e deve incessantemente rinnovare il suo rapporto fiduciario con il mondo del lavoro in continua trasformazione. Sotto questo profilo la situazione attuale presenta non pochi problemi, di cui non mi sembra vi sia adeguata consapevolezza.

Un problema sta nel fatto che l'attuale forza rappresentativa del sindacato è il risultato di una determinata stagione storica, carat-

terizzata da un modello di organizzazione sociale ormai al tramonto, mentre tutti i nuovi processi di scomposizione del lavoro e il nuovo arcipelago sociale che ne risulta non hanno ancora trovato una risposta sindacale. Anzi, la struttura sindacale sembra funzionare più come elemento di stabilizzazione che di innovazione.

Alla lunga questo divario tra le forze consolidate e la scoperta dei nuovi territori sociali può determinare una situazione di crisi, in quanto si inceppa la funzione di rappresentanza.

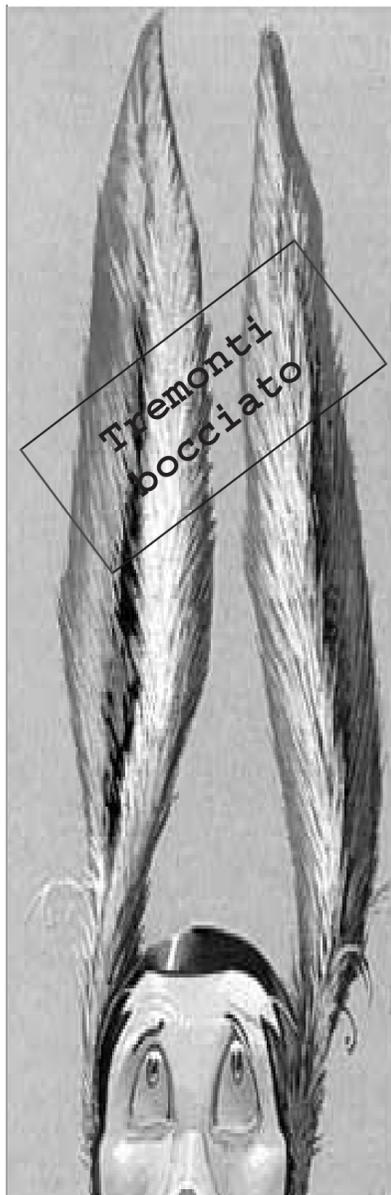
Rappresentare è sempre un processo aperto, che diventa assolutamente decisivo nel momento in cui cambia strutturalmente la realtà del mondo del lavoro.

Occorre rappresentare il lavoro che cambia in una fase di vorticose trasformazioni, per l'impatto delle nuove tecnologie, delle nuove strategie organizzative dell'impresa, della crescente globalizzazione dei mercati.

Questi mutamenti strutturali determinano nuove forme di coscienza soggettiva, nuove rappresentazioni culturali: non cambia solo la condizione materiale del lavoro, ma la soggettività del lavoratore.

Nella vicenda referendaria vi è anche tutto questo e prima ne avremo consapevolezza e meglio sarà per la nostra azione.

* segretario della Camera del Lavoro di Milano



TASSA sulle liquidazioni

Governo battuto

APPROVATA LA PROPOSTA DI LEGGE DS

- abolito l'aumento voluto dal «genio dell'economia»
- sventato uno scippo a danno dei lavoratori

520 milioni di euro nel 2002

1.300 milioni di euro nel triennio 2002 - 2004

Lo ha deciso la Commissione Finanze della Camera, anche con i voti della maggioranza, che ha sconfessato il suo ministro. La proposta di legge DS attende adesso il voto dell'Aula

Che farà Tremonti ?